

Delusi dalla scienza?

Karl Jaspers e il grande equivoco

Il saggio. Nel 1949 il filosofo e psichiatra tedesco scrisse "Origine e senso della storia": in un capitolo avanzò una riflessione che, oggi, sembra profetica

Per gentile concessione dell'editore Mimesis pubblichiamo uno stralcio dal libro "Origine e senso della storia" di Karl Jaspers (384 pagine, 28 euro). In queste righe, scritte nel 1949, il filosofo e psichiatra tedesco riflette sulla percezione della scienza da parte del pubblico
KARL JASPERS

La scienza, sviluppata dapprima lentamente e con balzi, poi rapidamente e senza soluzione di continuità nella collaborazione di scienziati da tutte le parti del mondo, è diventata, nel corso degli ultimi tre secoli, ineluttabile destino e possibilità.

La scienza è oggi universalmente diffusa e riconosciuta; ognuno ritiene di avervi parte. Ma, allo stesso tempo, scienza pura e chiarezza di atteggiamento scientifico sono estremamente rare. C'è la massa di risultati scientifici, che sono semplicemente accettati; c'è la dovizia di capacità specialistica senza partecipazione alla scientificità universale; c'è la fiamana delle mescolanze di scienza ed elementi non scientifici. Nel nostro mondo, però, la scientificità autentica, l'atteggiamento conoscitivo universale, la critica metodologica sicura, la conoscenza pura e indagatrice, sono appena un tenue filo nel dedalo delle aberrazioni.

La vaga idea

Non si acquisisce la scienza senza sforzo. La stragrande maggioranza degli uomini ha tuttora della scienza una vaga idea. Ecco la frattura nella coscienza della nostra epoca. La scienza è propria soltanto di pochi uomini. Essa è uno dei tratti essenziali dell'epoca; eppure, con la sua vera natura, è tuttora spiritualmente imponente, perché la massa degli uomini non entra in essa, quando si impadronisce dei risultati tecnici o adotta dogmaticamente un imparaticcio di domande e risposte.

La scienza ha goduto un immenso prestigio nella nostra epoca. Ci si è aspettato tutto da essa: la penetrante conoscenza di tutto l'essere e l'aiuto in ogni bisogno. L'erronea attesa è superstizione scientifica, la successiva delusione porta al disprezzo della scienza. L'oscura fiducia in qualcosa che si crede di conoscere completamente è superstizione, l'esperienza del suo fallimento conduce al disprezzo del sapere. Nessuna delle due ha a che fare con la scienza. Così la scienza è, in effetti, il segno distintivo dell'epoca, ma in una forma in cui essa cessa di essere scienza.

La via dell'errore

La via dell'errore è la seguente. Nella ricerca poniamo il presupposto della conoscibilità del mondo. Infatti, senza tale presupposto ogni ricerca sarebbe priva di senso. Ma esso è suscettibile di due interpretazioni: in

primo luogo, come conoscibilità degli oggetti nel mondo; in secondo luogo, come conoscibilità del mondo nel suo insieme. Soltanto il primo presupposto è corretto, ed è impossibile sapere quanto si può ancora progredire con la conoscenza del mondo. Il secondo presupposto invece è inesatto. La sua erroneità è dimostrata dalle difficoltà radicali che, pur non ponendo alcuna restrizione alla ricerca di contenuti, indicano il confine del sapere, cioè il confine rappresentato dal fatto che non solo il mondo nel suo insieme, come singola entità chiusa, si sottrae alla conoscenza, ma anche che esso, nel senso di qualcosa di pensabile e sperimentabile senza contraddizioni, non sussiste affatto per noi. Questi confini diverranno chiaramente visibili quando si vede il falso presupposto della conoscibilità del mondo-come-tutto naufragare al contatto con i fatti della ricerca. L'individuazione dell'errore non è davvero facile. Esso è entrato nella scienza moderna come presunta filosofia e risale a Cartesio. Il grande, urgente compito ancor oggi è dunque quello di comprendere esattamente il senso e i confini della scienza moderna. Una conseguenza ingannevole della falsa concezione scientifica, secondo cui il mondo sarebbe conoscibile nella sua totalità e per principio, è stata quella di considerarlo fondamentalmente già conosciuto. È sorta l'opinione che per l'avvenire fosse solo que-

stione di buona volontà, sulla base della conoscenza ormai acquisita, instaurare per l'umanità un ordinamento del mondo così giusto da creare uno stato duraturo di benessere e felicità. Così negli ultimi secoli ha fatto il suo ingresso nella storia un nuovo fenomeno: la volontà, non semplicemente di giovare in modo sensato della conoscenza del mondo, nell'ambito delle condizioni umane incalcolabili nell'insieme, ma mercé la conoscenza del tutto (che si supponeva presente negli scienziati divinizzati) di mettere in ordine il mondo nella sua interezza servendosi della sola intelligenza.

Fiducia assoluta

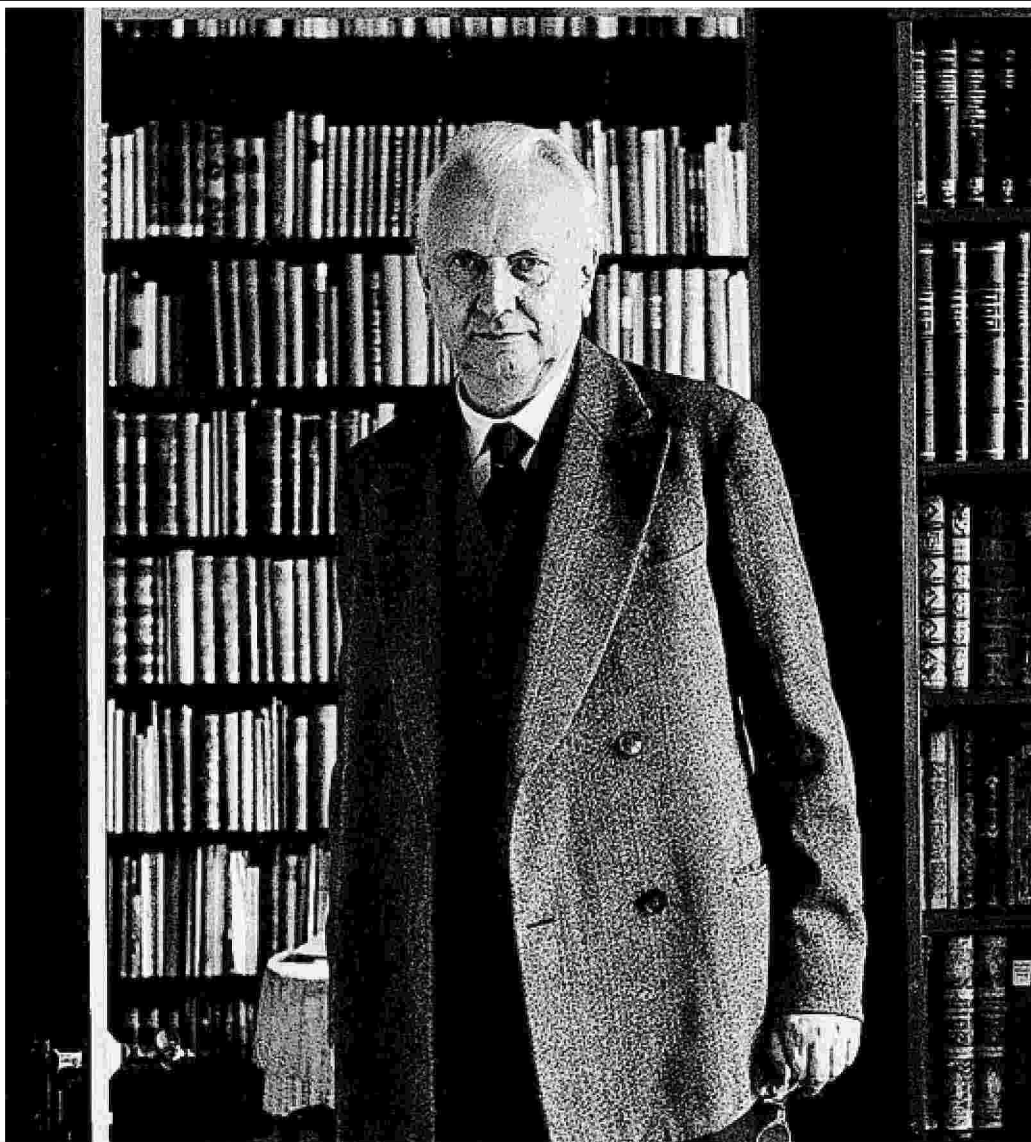
Questa superstizione tipicamente moderna si aspetta dalla scienza qualcosa che essa non può compiere. Prende per conoscenza definitiva quelle che sono presunte visioni scientifiche totali delle cose. Accetta in modo non critico dei risultati, senza conoscere la via metodologica per cui sono stati ottenuti, e senza conoscere i limiti entro i quali in un dato momento i risultati scientifici sono validi. Concepisce tutta la verità e tutta la realtà come qualcosa a disposizione della nostra intelligenza. Ha una fiducia assoluta nella scienza e obbedisce senza discutere alla sua autorità (...).

Quando peraltro questa superstizione scientifica è stata delusa, la reazione ha prodotto il ripudio della scienza e il ricorso al sentimento, all'istinto, all'impulso. Ogni disgrazia è stata allora attribuita all'evoluzione della scienza moderna. Tale delusione è inevitabile quando la superstizione si aspetta l'impossibile. Il giusto riordinamento non riesce, i più bei piani naufragano, catastrofi si abbattono sulla condizione umana, e la loro estensione è resa ancor più insopportabile dalla precedente attesa di un progresso definitivo. Simbolico di ciò che rientra nelle possibilità della scienza è il fatto che il medico, malgrado l'incredibile aumento odierno di abilità, non è in grado di cura-

re tutte le malattie o di impedire la morte. L'uomo urta di continuo contro i suoi limiti.

In questa situazione si tratta di far propria quella scienza genuina che sa chiaramente che cosa è conoscibile ed è decisamente conscia dei suoi limiti. Solo così è possibile evitare il duplice errore della superstizione scientifica e dell'odio per la scienza. Il futuro umano sarà determinato in modo decisivo dalla possibilità o meno di salvaguardare la scienza nel tempo, di approfondirla, di farla diventare realtà in un numero crescente di uomini.

Non è una preoccupazione da prendere alla leggera. Infatti la scienza autentica, abbracciante, è legata alla struttura storicamente condizionata di un'anima profonda. Essa poggia su basi molto fragili, tutt'altro che garantite da una confortante durata di generazioni. Questa scienza scaturisce da un complesso di motivi così intrecciati che la mancanza di uno solo di essi la rende paralizzata o vuota; la conseguenza è che, nei secoli dell'età moderna, la scienza come realtà di atteggiamento scientifico totale è sempre stata rara ed è forse divenuta più rara. Il chiasso dominante dei risultati relativi alla formazione del mondo materiale e alle svolte dell'«illuminata» concezione del mondo, così discussa in tutto il globo, non può ingannarci sul fatto che la scienza, apparentemente corrente e familiare, è la cosa più oscura. L'uomo moderno in quanto tale non sa affatto, per lo più, che cosa sia la scienza, non ha mai veramente provato ciò che spinge ad essa. Persino gli scienziati, che compiono scoperte nel loro campo specifico (...), spesso non sanno che cosa sia la scienza; lo rivelano con il loro comportamento fuori di quel ristretto campo in cui sono tuttora maestri. I filosofi moderni parlano della scienza come se la conoscessero, e poi le permettono di degenerare in un errore ideologico storicamente transeunte. Persino filosofi della statura di Hegel sanno poco o nulla di questa scienza.



Filosofo e psicologo: Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969)

